



Cavaliere e ministri gridano al golpe Torna il volto aggressivo della destra

- **Berlusconi:**
«Sentenza violenta ma resisterò»
- **La figlia Marina:**
«Vogliono sfregiarlo»

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

«È una sentenza di una violenza inaudita per eliminarmi dalla vita politica. Ma resisterò a questa persecuzione, sono innocente ed ero convinto che mi assolvessero». Con una nota serale, concordata con i legali, Silvio Berlusconi dà sfogo a tutta la sua rabbia. È successo tutto in pochi minuti, intorno alle cinque del pomeriggio, parole e numeri letti da un'emozionata voce femminile in un'aula gremita. La condanna per il cosiddetto Ruby-gate è pesantissima: sette anni di condanna e interdizione perpetua dai pubblici uffici. Oltre le richieste della pubblica accusa, che pure non era stata tenera parlando di «sistema prostitutivo» ad Arcore.

È un macigno sul futuro di Silvio Berlusconi ma anche sul cammino del governo. Con il Pd che accoglie il verdetto con un diffuso mutismo e il Movimento 5 Stelle che accelera subito sull'ineleggibilità. Spazzate via in un lampo le (poche) illusioni azzurre di una «pacificazione nazionale» a costo zero. Fallita ogni moral suasion, più o meno spudorata, sul Quirinale e su Palazzo Chigi. Confermato il pessimismo degli avvocati Longo e Ghedini, nonché dello stesso Cavaliere a dispetto delle versioni ufficiali.

Lui, ad Arcore, con familiari e consiglieri ragiona sulla strategia. «Voglio togliermi di mezzo - si è sfogato - E non si fermeranno di fronte a nessun ostacolo. Il mio senso di responsabilità non li ferma. Del resto, anche Mandela ha fatto anni di carcere...». Già oggi il Cavaliere rientrerà a Roma. Ed è una giornata da resa dei conti: ufficio di presidenza del Pdl in mattinata, riunione dei gruppi e faccia a faccia con Letta in serata. Ufficialmente è un giro di tavolo del premier, cominciato ieri, con Monti, Epifani e Berlusconi sulle misure economiche. Ma è chiaro

che l'argomento principale è la tenuta dell'esecutivo. Anche alla luce dell'ennesimo abbandono grillino, il sesto da inizio legislatura, verso il gruppo misto del Parlamento.

Parla con durezza anche Marina Berlusconi, in questi giorni da più parte invocata come erede politica del padre: «È un processo per sfigurare un nemico politico, la condanna era scritta fin dall'inizio, nel copione messo in scena dalla Procura di Milano. Mio padre non poteva non essere condannato. Ma se possibile il Tribunale è andato ancora più in là, superando le richieste dell'accusa e additando come spregiurati tutti i testi in contrasto con il suo teorema. Anche se non hanno trovato nulla». Tra il Cavaliere e la sua primogenita, quella che più si è spesa in pubblico per difenderla, è intercorso un colloquio dai toni drammatici. «Te lo dico da anni che vogliono eliminarvi gli ha detto lei. Ma il padre l'ha rincuorata: «Io non mollo. Con tutto quello che succede mi stanno facendo diventare un martire».

Il primo del partito a parlare con il

leader appena condannato è Angelino Alfano: «L'ho invitato, a nome del Pdl, a tenere duro e ad andare avanti. È una sentenza contraria al comune senso di giustizia, al buon senso e peggio di ogni peggiore aspettativa».

Daniela Santanché, ormai uno degli ambasciatori più accreditati del leader, ieri era nell'aula al primo piano del palazzo di giustizia milanese. E spara a zero: «Una vergogna, uno schifo, non è giustizia». Chiosando però che «con il governo non c'entra niente». È questa per ora la linea. Con buona pace delle intemperanze di Brunetta («È ora di dire basta») e dell'allarme di Cicchitto: «Siamo al limite dell'eversione e del colpo di Stato. È evidente che così la pacificazione salta».

MINISTRI BARRICADERI

Ma il Pdl, partito di maggioranza che esprime cinque ministri, usa toni da opposizione ultra-barricadiera. Non c'è più solo la creatività dei berlusconiani in tema di giustizia, che verdetto dopo verdetto è chiamata a picchi sempre più alti: dallo «stupro del diritto» di D'Alessandro al «colpo di Stato» di Rotondi, fino all'«assalto alla diligenza» di Longo o alla Giammanco che si vuole fare «scudo a difesa» del capo.

A parlare senza freni stavolta sono cariche istituzionali e titolari di dicasteri. Il capogruppo a Montecitorio Brunetta parla di una sentenza «eversiva che fa paura» e «cerca di assassinare moralmente e politicamente Silvio». Il suo omologo Schifani di «persecuzione patologica». La sottosegretaria Michaela Biancofiore denuncia la «character assassination». La vice-portavoce Annamaria Bernini: «È la morte della democrazia». E se il ministro Lupi si limita a ritenersi, come Gasparri e altri, «allibito», il suo collega Quagliariello va ben oltre: «È una giornata nera per lo Stato di diritto. C'è un tentativo di espellere Berlusconi e il centrodestra dalla vita democratica attraverso armi non convenzionali».

Mentre Giuliano Ferrara ribattezza Milano come la capitale iraniana Teheran, e annuncia per oggi una manifestazione in piazza Farnese (la stessa che non gli portò fortuna in occasione della lista pro-life alle elezioni del 2008) chiamando a raccolta anche le Olgettine.



...
La rabbia della Santanché: «Una vergogna, uno schifo, questa non è giustizia»

Il centrodestra si decida

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Ecco perché i gravissimi commenti, misti a minacce e insulti, seguiti ieri al giudizio di primo grado del Tribunale di Milano, rappresentano un'aggressione alle istituzioni, al bene comune, al senso minimo del dovere che regola la vita di una comunità.

Farebbero bene Berlusconi e i fedelissimi a ripensare piuttosto ai modi arroganti e offensivi con i quali hanno condotto la strategia difensiva in questi mesi. Offensivi verso le istituzioni, ma anche verso il buon senso. Berlusconi ha sostenuto che Ruby fosse la nipote di Mubarak, non solo davanti ad una funzionaria di polizia, ma poi anche in un dibattito parlamentare, ritenendo sufficiente la protezione della maggioranza politica pro-tempore. Berlusconi e i suoi avvocati hanno provocatoriamente negato le evidenze, hanno usato espedienti dilatori, hanno cercato lo scontro istituzionale con i magistrati, hanno tentato in modo spregiudicato di servirsi del potere del capo del governo: il tutto con l'obiettivo di sottrarre un imputato al processo. Una linea costante nel tempo, che ha colpito il Paese. La recente sentenza della Corte costituzionale è stata di per sé una dura condanna ai comportamenti dell'ex premier, perché ha denunciato pubblicamente la violazione del principio di leale collaborazione istituzionale. Vogliono ancora continuare così? Vogliono alzare la posta del conflitto? Vogliono sostenere che Berlusconi non può essere giudicato perché unto del Signore?

Dicono che c'è un pregiudizio, una persecuzione. Ma i reati contestati sono di una gravità enorme. Sono un macigno per un uomo pubblico, costituzionalmente chiamato a servire con decoro e disciplina le istituzioni. Ci disgustano e ci spaventano le scene di chi agita il cappio, o lancia le monetine, o sventola le manette. Ma è ancor più inaccettabile che la seconda forza

politica del Parlamento faccia dell'immunità del suo Capo la sua priorità programmatica, peraltro dopo che questa è stata la priorità del governo Berlusconi. Concussione e costrizione alla prostituzione: di questo stiamo parlando. Ma solo un Paese senza dignità può far finta di nulla. Peraltro, la storia di Ruby non è la sceneggiatura di un film di quart'ordine: il bunga bunga e la nipote di Mubarak sono diventati le formule-chiave del discredito italiano nel mondo nella degenerazione dei governi Berlusconi. Qualcuno del

centrodestra davvero pensa ancora che il loro «padrone» possa uscire da questa vicenda con un atto di forza, con un salvacondotto, con una gogna imposta ai magistrati? Ma di quale mondo parlano? Ma si rendono conto della responsabilità della politica in questa drammatica crisi, in cui milioni di persone scivolano nella povertà, perdono il lavoro, mangiano di meno alla fine del mese? Qualche perverso fantasista ha persino immaginato di proporre Berlusconi come senatore a vita, oppure di battezzare il governo Letta come «pacificatore», intendendo con ciò l'impunità garantita al Cavaliere.

Invece la legge è uguale per tutti. La politica deve essere ancor più severa con se stessa di quanto non sia la legge con i cittadini (bene ha fatto ieri Iosefa Idem a dimettersi). E il diritto va rispettato, anzitutto non piegandolo alla convenienza politica. Se Berlusconi sarà condannato, la condanna dovrà essere eseguita nei termini previsti. L'essere leader del centrodestra non è un'attenuante, né un'aggravante. Se fosse confermata in Cassazione l'interdizione dai pubblici uffici, il Senato non potrà sottrarsi a votare la decadenza. Per la stessa ragione, una maggioranza politica non può cambiare oggi la prassi sull'ineleggibilità di Berlusconi: sarebbe come tradire il carattere giurisdizionale di quella decisione, che pure è affidata alla giustizia domestica del Parlamento. La legge e il diritto si rispettano se la politica rispetta il proprio limite ed evita l'invasione di campo.

Berlusconi dovrebbe riflettere su quanto è costato all'Italia il suo comportamento, e quanto costa oggi la reazione del suo partito alla sentenza. Il centrodestra è a un bivio strategico. Deve scegliere tra due strade. O sostiene il governo Letta, fino a consentirgli le riforme istituzionali ed elettorale, e usa questo tempo per darsi una struttura democratica interna e una successione a Berlusconi, oppure si chiude nel bunker del Capo, confermando il carattere personale, anzi proprietario, di quel non-partito. È una scelta importante, che avrà riflessi sull'intero sistema. Perché avremmo bisogno di un centrodestra aperto, democratico, come nel resto d'Europa. Non tocca a noi chiedere a Berlusconi di fare il passo indietro. Ma la realtà è che oggi due leader su tre, nel nostro strano tripolarismo, sono già leader extra-parlamentari. Così il rischio Italia è più alto.

...
O sostiene il governo e si dà una nuova leadership, o resterà fino alla fine un partito azienda